

CULTURA  
Studium  
212.



Scienze dell'educazione, Pedagogia e Storia della pedagogia



**ANTONIO BORGOGNI**

# **L'INTENZIONALITÀ EDUCATIVA DEGLI SPAZI PUBBLICI**

**Luoghi e tempi delle didattiche del movimento**

**Prefazione di Giuseppe Bertagna**

  
**Studium**  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Il libro è stato pubblicato con il contributo  
dell'Università degli studi di Bergamo,  
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

*Le foto presenti nel volume sono state scattate nella loro quasi totalità dall'autore. L'autore e l'editore restano a disposizione per eventuali aventi diritti.*

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4902-0

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

## RINGRAZIAMENTI

*Questo libro è stato reso possibile grazie agli apporti, ai suggerimenti e alla pazienza di Elena Dorato, Agnese Graticola e Silvia Sangalli.*

*Ringrazio M. per il pronto intervento poetico-bibliografico, P. per le tracce, anche se forse non lo immagina.*



## INDICE

Prefazione, di Giuseppe Bertagna	9
Premessa. Sull'inappropriatezza e sulla speranza	13
Introduzione	15
I. Dal parallelismo alle intersezioni	25
1. Parallelismi: percorsi (in parte) paralleli, p. 25. 2. Intersezioni e Inavvertite Contaminazioni, p. 36.	
II. Del corpo e delle attività motorie	45
1. Attività fisica e attività motoria: una scelta, p. 45. - 2. Gesto e movimento, p. 49. - 3. Dalle prassie all'habitus all'embodied cognition, p. 54. - 4. Il corpo come terzo, p. 64.	
III. Per un'intenzionalità degli spazi	71
1. L'ipotesi, p. 71. - 2. Le parole: spazio e intenzionalità, p. 71. - 3. I principî, p. 76. - 4. Per una progettazione integrale, p. 80. - 5. Tempi e ritmi dello spazio pubblico, p. 83. - 6. I criteri e gli esempi, p. 92.	
IV. Dell'attività motoria nello spazio pubblico in Italia e in Europa: bambini, preadolescenti e anziani	116
1. Attività motoria e spazio pubblico in Italia e in Europa, p. 118. - 1.1. Attività motoria e sportiva, p. 119. - 1.2. Spazi, luoghi e tempi	

della pratica, p. 126. - 2. Bambini e preadolescenti, p. 135. - 2.1. L'attività motoria dei bambini e dei preadolescenti, p. 136. - 2.2. Gli ambiti di attività motoria dei bambini e dei preadolescenti: un modello concettuale, p. 149. - 3. Anziani, p. 152. - 3.1. L'attività motoria degli anziani, p. 153. - 3.2. Gli ambiti di attività motoria degli anziani: un modello concettuale, p. 165.

Conclusioni	173
Bibliografia	181
Indice dei nomi	195



### *Lo spirito del movimento*

1. I professori di «educazione fisica» o, comunque, i professionisti delle «scienze motorie», nella tradizione e nei giudizi di senso comune del nostro paese, non godono di alto prestigio culturale. Anche per storia, richiamano di più l'addestramento (militare), l'allenamento (sportivo) oppure le tecnicità delle varie riabilitazioni motorie, comprese quelle mediche e psicomotorie, letteralmente esplose nel secolo scorso. Quasi mai, invece, evocano la connessione critica che intercorre tra queste dimensioni e l'epistemologia delle varie scienze non solo naturali ma anche e soprattutto umane e sociali, nonché con la metafisica, l'ermeneutica, la linguistica e la letteratura, la stessa pedagogia. Il testo di Antonio Borgogni smentisce questi pregiudizi e, dipanandosi nei capitoli che lo compongono, dimostra quanto essi siano solo il deposito di inerzie culturali e di pigrizie intellettuali da superare.

2. La verità era un grande specchio che cadendo si rompe. Ciascuno ne prese un pezzo. Vedendo riflessa in esso la propria immagine, credette di possedere l'intera verità. Così Jalal al-Din Rumi, mistico sufi del XIII secolo. Almeno due gli impliciti della metafora.

Il primo. Nessuno ha "la" verità. Al punto che, dal Vangelo fino ad oggi, anche i cristiani hanno sempre identificato soltanto Dio con "la" Verità tutta intera (Gv 16,13). Chi pretende, tra gli uomini, di possederla e magari di dirla senza ombre e vuoti pecca in maniera palese di riduzionismo immanentistico. Scambia l'intero specchio per il pezzettino nel quale, peraltro narcisisticamente, si riflette. Nessuno, insomma, nel mondo e nel-

la storia «porta la verità sotto l'ascella» (B. Brecht). Questa consapevolezza dovrebbe servire a cautelare chiunque da faziosità, intolleranze, sentenziosità, dogmatismi, arroganze intellettuali. Del resto, è bastato un virus per dissolvere ciò che Joachim Fest aveva indicato come l'epoca contraddistinta dalla «fede nell'idea che l'uomo poteva superare l'imperfezione della sua condizione»<sup>1</sup>. E in un battibaleno sono state rese anacronistiche tutte le filosofie del novecento che avevano affidato alla tecnica perfino legittimazioni metafisiche di natura escatologica e soteriologica.

Il secondo implicito dell'apoftegma sufi si può formulare in questo modo. Se ciascuno ha e può cogliere senz'altro "una" verità né la intersoggettivizzazione universale nel tempo e nello spazio di questa stessa verità, cosicché tutti l'abbiano condivisa, la condividano e pure la condideranno in futuro, né la somma di tutte le verità riconosciute da ciascuno e poi intersoggettivate da tutti può essere e pretendere di essere "la" verità, quella assoluta, dell'intero. Non a caso agli uomini è permessa solo la *filo*-sofia. Non la *sophia*. E anche ogni scienza, così come si è epistemologicamente strutturata nella modernità, se tale e soprattutto se buona, si guarda bene, dall'assolutizzare le proprie pur apprezzabili conquiste per definizione parziali, diventando «scientismo». Resta invece sempre un processo, un cammino fino a che prove empiriche contrarie non costringano a ristrutturazioni anche radicali delle teorie più affidabili.

3. Le tesi difese da Antonio Borgogni in questo suo testo, anche quelle più specifiche riferite al suo settore scientifico disciplinare (M-EDF/01), perfino la parte di ricerca empirica illustrata nel cap. IV, fanno capire di avere, tutte, sullo sfondo, queste consapevolezze. Con Rousseau si potrebbe dire che, se "se talvolta assumono un tono assertivo, non è certo per persuadere il lettore, ma per parlargli in modo convinto"<sup>2</sup>. Inutile, quindi, questo precisato, volerle qui sintetizzare. Meglio, al contrario, segnalare, se non altro come titoli per possibili ulteriori piste di ricerca di un ambito disciplinare nuovo e promettente come quello qui presentato, alcune questioni teoretiche che, proprio a partire dai due impliciti prima richiamati, attraversano e danno un'unità di senso a tutti i capitoli del testo.

<sup>1</sup> J. FEST, *Il sogno distrutto. La fine dell'età delle utopie* (1991), trad. it., Garzanti, Milano 1992, p. 5.

<sup>2</sup> J.J. ROUSSEAU, *Emilio o dell'educazione* (1762), trad., introd. e note a cura di A. POTESIO, Edizioni Studium, Roma 2016, pp. 67-68.